

L'attività ed i risultati: il fatturato dell'azienda FIDAL

Rossano Lelli

C.R. Emilia Romagna

L'intenzione che guida questo mio intervento è quella di portare a questa assemblea l'esperienza che ho accumulato nelle varie vesti di tecnico di campo prima e di dirigente federale periferico poi; di contribuire ad avviare l'indagine sugli elementi che limitano il fatturato dell'azienda FIDAL impedendo un pieno sviluppo delle potenzialità insite nel nostro movimento.

In particolare vorrei sottoporre alla vostra attenzione alcune riflessioni e di motivare la perplessità che nutro nei confronti di un'azione promozionale intesa solo come incondizionato e indistinto aumento dei tesserati. Ritengo che aumentare i tesserati sia un metodo in grado di risolvere solo apparentemente i problemi della nostra federazione. Per rimanere nei termini del paragone che dà il titolo a questa esposizione io ritengo che incentivare il tesseramento senza prima preoccuparsi delle effettive capacità di gestione sarebbe un errore simile a quello di un'azienda che acquisti materie prime in quantità superiori alla capacità di trasformarle con i propri mezzi.

Il fatturato dell'azienda FIDAL è infatti, individuabile non nella quantità dei tesseramenti, ma nella intensità della partecipazione alle gare, nella quantità delle manifestazioni che si organizzano, nella quantità degli atleti che praticano l'atletica leggera. Invito anche tutti i dirigenti federali periferici, a fare questa indagine nella propria Regione, cosa che a noi è servita moltissimo prima di fare la programmazione regionale.

Prima di procedere a nuove forme e incentivazioni di tesseramento occorre interrogarsi, naturalmente, sull'attuale situazione. Qual'è l'attuale situazione nazionale di chi fa atletica.

Vorrei mostrarti una prima tabella relativa alla regione Emilia-Romagna, vedete che sono individuati per categoria il numero dei tesserati nella nostra Regione e il numero degli atleti che fanno attività in modo continuativo. Per modo continuativo abbiamo inteso significare quegli atleti che partecipano ad almeno tre gare nell'arco della stagione.

Come vediamo si passa da numeri del 37,5 di percentuale per i ragazzi maschi, ad arrivare al 51,02 degli junior maschi; cioè tutti quanti sono mediamente inferiori al 50%, con una media generale del 45,37% di atleti tesserati che fanno attività continuativa, cioè che vengono seguiti in modo assiduo da tecnici, dirigenti e altro.

Questo è la reale situazione dell'Emilia-Romagna, una Regione che credo possa essere presa come campione, nella nostra Regione si organizzano moltissime manifestazioni, i dati in possesso rilevano che in media si organizzano qualche cosa come 280 manifestazioni su pista in una stagione, pertanto le possibilità di fare attività ci sono, però a mio avviso non esistono sufficienti mezzi per lavorare il prodotto atleta. Cioè, nella nostra Regione su 600 tecnici tesserati, solo 200 sono coloro che risultano in attività nelle Società, in pratica coloro che lavorano per l'atletica.

Inoltre, questi tecnici che risultano in attività ricoprono molto spesso altre funzioni all'interno della Società, quella di diri-

gente, quella di giudice, e così si viene a disperdere il tempo del suo volontariato frantumandolo in varie mansioni.

Passerei ad illustrare la seconda tabella; sempre analizzando per categoria qui abbiamo il numero degli atleti che hanno fatto almeno una prestazione nella stagione, il numero delle prestazioni totali che hanno fatto per categoria e la media di gare che ha fatto un atleta. Qui passiamo dal minimo dei ragazzi che hanno fatto 6,1 gare, al massimo dei senior femmine che hanno fatto 9,8 gare per un totale di media generale di 8 gare a stagione.

Inoltre, considerando che questi numeri sono aumentati da coloro che fanno le prove multiple, perché vengono considerate 11 gare per chi fa il decathlon ecc., di conseguenza il valore è ancora inferiore alle otto gare. Questi risultati sono presi naturalmente dai dati che ogni Comitato regionale ha nel proprio elaboratore per le graduatorie.

E chiaro che nella nostra Regione abbiamo chi fa anche 55-56 gare in una stagione, perciò per arrivare ad una media di 8 gare vuol dire che molti altri gareggiano solo saltuariamente. Questi non so se possiamo considerarli atleti dell'atletica leggera, o polivalenti che fanno altri sport e che vengono utilizzati dalle Società solo nel momento che devono coprire quel fabbisogno impellente di quella manifestazione, di quella gara, di quel campionato. Pertanto, come vedete, l'impegno è talmente elevato che non riusciamo a far fare molte attività ai nostri atleti.

Alla luce di quanto sopra, parlerei invece delle che servono per gestire i tesserati, la ricettività nel nostro movimento è indissolubilmente legata ai tecnici, il ruolo del tecnico è determinante ai fini della effettiva partecipazione di un tesserauto alla nostra attività, quindi ai fini del suo contribuire con la partecipazione al fatturato della FIDAL. già attualmente, se tutti i tesserati del nostro movimento partecipassero effettivamente all'attività, ogni tecnico tesserato (intendo che lavora per l'atletica) si troverebbe mediamente a dover gestire un numero superiore alle 40 unità. Cioè ogni tecnico che lavora, se dovesse gestire la preparazione degli atleti dovrebbe averne 40, il che non è naturalmente possibile.

Non è quindi pensabile incentivare ulteriormente il tesseramento senza procedere prima ad un'azione capillare di ampliamento dei quadri tecnici di base, che risponda alle particolari necessità di ogni singolo movimento territoriale.

Il fatturato dell'azienda FIDAL, come quello di ogni vera azienda, non può essere aumentato con il semplice aumento delle scorte di magazzino, ma deve passare prima da un aumento razionale sistematico dei mezzi di produzione e delle capacità di trasformazione della materia prima in prodotto finito. Esiste, credo, un passaggio che sta a monte, anche di questa radicale revisione del panorama dei tecnici e degli operatori di base. Il nostro movimento deve educarsi ad un'analisi più concreta, all'adozione di parametri che producono un'indagine più attendibile, sulla fisiologia effettiva del nostro movimento; il suggerimento è quello di adottare come unità di analisi non il tesseramento ma il partecipante, cioè colui che ha prodotto una concreta adesione al nostro movimento. Questo consente di misurare l'effettiva consistenza

Tab. 1. - Attività 1991. Suddivisione per categoria, totale tesserati e atleti con attività continuativa

Categorie	Numero tesserati	Numero atleti con attività continuativa	% attività continuativa/ numero totale tesserati
RM	389	146	37,53
RF	390	148	37,94
CM	669	333	49,77
CF	802	371	46,25
AM	886	402	45,37
AF	488	201	41,18
JM	341	174	51,02
JF	273	130	47,61
SM	798	377	47,24
SF	214	100	46,72
TOTALE	5.250	2.382	45,37

Tab. 2. - Attività 1991. Numero medio di prestazioni per atleta suddiviso per categoria

Categorie	Numero atleti con almeno una prestazione	Numero di prestazioni totali	Numero di prestazioni per atleta (media)
RM	195	1.197	6,14
RF	206	1.382	6,71
CM	447	3.445	7,71
CF	502	4.429	8,82
AM	575	4.659	8,10
AF	283	2.467	8,72
JM	238	1.901	7,99
JF	180	1.482	8,23
SM	525	4.066	7,74
SF	122	1.198	9,82
TOTALE	3.273	26.226	8,01

del lavoro da svolgere e crea i presupposti di un'indagine sui motivi che causano l'inattività di una parte di tesserati. Tra questi va senz'altro individuato lo scarso numero dei tecnici, effettivamente operanti; tale numero, come si diceva, deve essere progressivamente aumentato.

Si rende poi necessaria una diversificazione delle mansioni del tecnico fino ad ipotizzare l'introduzione di una figura nuova; il Presidente Federale questa mattina aveva sollecitato l'assemblea a fare delle proposte, riteniamo che questa possa essere una proposta concreta, quella di istituire una figura nuova da affiancare a quella del preparatore del settore giovanile.

Un'indagine effettuata su coloro che avevano interrotto l'attività dell'atletica in età giovanile, ha permesso di individuare tra le cause di abbandono, la frantumazione dei rapporti umani che di solito si verifica quando il giovane atleta di talento viene isolato in particolari allenamenti e assorbe tutte le attenzioni del tecnico che finisce naturalmente per trascurare il rimanente gruppo di giovani praticanti.

A questo punto occorre tornare a dare maggiore importanza alla cura dei rapporti umani, al lato relazionale ludico della pratica dell'atletica e per questo penso si debba istituire la figura dell'animatore del gruppo; sono diversi anni che ne parliamo, però ancora questa persona non si vede. Di che estrazione può essere? Accanto ai tecnici è necessario prevedere questo ruolo di allenatore e approntare una didattica specifica di formazione di questa categoria; il mio prototipo di animatore è un atleta ancora in attività. Questa mattina il messaggio l'ha portato l'atleta Carlo Simionato, questi atleti devono essere utilizzati al campo come promotori e come animatori per quanto riguarda l'attività giovanile.

Questo atleta giunto alla fase conclusiva della propria carriera è intenzionato a proseguire la sua esperienza nell'atletica leggera e può essere un motivo di avvicinamento per essere un potenziale tecnico del futuro. In questo momento noi stiamo perdendo troppi atleti che cessano l'attività l'abbandonano completamente; questo patrimonio noi lo dobbiamo conservare con tutte le forze. Questa è una forma non molto dispendiosa, cioè non impegna una persona a fare tre mesi di corso per diventare un allenatore, ma può prestare subito la sua opera volontaria, perché ha acquisito una certa esperienza che potrà trasmettere immediatamente senza dover essere incluso negli albi che stiamo facendo un po' troppo selettivi.

Un altro prototipo di animatore ritengo che possa essere trovato, selezionato, nel mondo di quello che consideriamo il settore amatori, che di fatto non è un settore amatori, perché esprime delle potenzialità enormi di dirigenti, di animatori, di tecnici, di organizzatori. In questo settore la Federazione deve essere in grado di coinvolgere e di trasformare le figure di cui più abbisogna e che qui può raccogliere per superare tutte queste carenze che invece abbiamo notato, di dirigenti, di tecnici e anche di giudici perché stanno diminuendo anche loro, pertanto bisogna fare del reclutamento.

Penso che una delle forme vada ricercata dove c'è chi vera-

mente fa l'atletica ed è appassionato di atletica, sia nel settore amatori, sia con un coinvolgimento di tutti i tesserati e dei propri nuclei familiari.

Altre proposte erano quelle di ristrutturazione dei settori della federazione, noi adesso abbiamo due settori che sono quello giovanile e quello assoluto; ritengo che sia molto importante dare una ristrutturazione a questi settori; io li dividerei per prima cosa in tre settori:

1. *Settore promozione* che è quello con le categorie Ragazzi e Cadetti, con un ampliamento della categoria Ragazzi, portando il tesseramento da uno a quattro anni. È chiaro che saranno i tecnici a dover dire qual è l'attività che devono fare questi ragazzi, però noi dobbiamo conservare quel materiale che passa attraverso i CAS, i Centri di avviamento, i Centri

Olimpia, e non aspettare tre anni per poterlo tesserare e fare atletica, con tutta la responsabilità che ne consegue per chi segue questi ragazzi. Questa è una prima proposta.

2. *Settore giovanile* che comprende l'attività delle categorie Allievi e Juniores, perché la caduta più grande che si ha nei tesseramenti è tra la categoria Juniores, perché gli allievi che gareggiano con dei bambini improvvisamente vanno a gareggiare con quelli che sono degli uomini. Io penso che l'unione di questa categoria faccia sì che ci siano meno atleti che cessano di fare attività.

3. *Settore assoluto* sarebbe quello che adesso noi chiamiamo attività assoluta, che dovrebbe comprendere l'attività delle categorie Promesse, Senior e Amatori, perché ripeto, questi ultimi, a tutti gli effetti, sono come i nostri Senior.

